

Raggiunto il quorum tra i repubblicani. Obama: i leader preoccupati

Trump, il candidato che scuote il mondo

Alessandro Campi

Segue dalla prima

Trump, il candidato che scuote il mondo

Donald Trump è entrato nelle primarie per le presidenziali americane alla stregua di una macchietta politica. Si è buttato nella mischia, provenendo dal jet set, alla stregua di un outsider del tutto estraneo alle logiche politiche e agli equilibri del partito repubblicano. Pieno di soldi, sempre accompagnato in pubblico da procaci ragazze, con un programma politico e di governo fatto di frasi provocatorie e di cattivi propositi, con sulla testa un vistoso rapporto biondo cenere, del tutto privo di esperienza politica, il suo destino sembrava segnato.

> Segue a pag. 42
Pompetti a pag. 10

tempo si sono di fatto trasformati in una forma di intolleranza e censura verso ogni forma di pensiero dissidente o non conforme. La prima ragione del successo di Trump è dunque stata sicuramente la sua palese scostumatezza. Molti americani lo debbono aver considerato una sorta di pubblico e solitario vendicatore dei torti collettivi subiti: uno che dice quello che molti pensano senza vergognarsene, uno che non si preoccupa delle reazioni di disgusto che dinanzi a certi discorsi o a certe parole hanno per solito i benpensanti.

La politica dell'establishment,

del fronte repubblicano, egli cambierà stile e atteggiamento. Alcuni prevedono che assumerà toni più pacati e rassicuranti, dal momento che non si tratta più di parlare all'elettorato interno ad un partito ma all'intera nazione. Ma l'impressione è che sarà difficile per Trump uscire dal personaggio che si è costruito, anche perché la sua intenzione dichiarata è stata, sin dal primo momento, quella di cambiare le regole del gioco politico e di violarle palesemente. Oltre a disprezzare le macchine di partito e le loro obsolete tradizioni ideologiche, non ha mai fatto mistero della sua avversione per le élites di Washington e per il loro vivere la politica come una carriera. Nemmeno si metterà a ricercare il consenso degli intellettuali o degli opinion makers vicini al mondo conservatore e alle sue diverse correnti ideali: gli importa poco conciliare i tradizionalisti religiosi con i libertari, i liberisti con i populistici. Continuerà piuttosto a titillare i cattivi umori popolari e a sparare a zero contro tutti, giocando sulle paure e i risentimenti da quali gli altri candidati si tengono lontani.

Ieri, nell'ambito del G7 in corso in Giappone, il presidente uscente Obama, alla notizia della nomina di Trump, ha lanciato il suo allarme al mondo: come può la superpotenza americana essere guidata da un soggetto tanto singolare e imprevedibile? Ma il problema, e si condivide questa preoccupazione, è come e con quali argomenti fermarlo. Nelle ultime settimane si è provata la via della denuncia pubblica e delle campagne scandalistiche: prima gli si è dato del maniaco sessuale (il «New York Times»), poi dell'evasore fiscale (il «Telegraph»), ma con scarsi risultati. Difficile dunque che lo si possa mettere in difficoltà dandogli, come ha fatto Obama, dell'ignorante. Quando alla possibilità di mettere in scena una sorta di «Trump contro il resto del mondo», con tutti i leader democratici pronti a denunciarlo come una minaccia per la pace mondiale, si rischia solo di attizzare l'amor proprio e il nazionalismo atavico dell'americano medio. Insomma, prepariamoci al peggio, ammesso che Trump sia davvero il peggio.

in molte democrazie contemporanee, è considerata autoreferenziale e incomprensibile, distante dalle preoccupazioni reali delle persone. Il sentimento anti-Washington, già molto sentito in certe componenti popolari della società americana, è stato alimentato da Trump con scaltrezza, in ciò favorito anche dal fatto che i suoi avversari interni, come pure i suoi rivali democratici, a partire da Hillary Clinton, sono l'espressione di quel professionismo politico che gli elettori tendono ormai a considerare una colpa più che un titolo di merito.

Molto deve aver contato anche il fatto che Trump abbia saputo esasperare ed esaltare certi tratti che sono tipici della politica-spettacolo americana. Della sua campagna per le primarie egli ha fatto un vero e proprio show di successo. Nelle sue apparizioni ed esternazioni non si è risparmiato nulla, alla stregua di un attore consumato che sa ciò che il pubblico vuole: le boccacce, le frasi ad effetto, le battute comi-

che e sovente triviali, gli insulti coloriti agli avversari, le provocazioni studiate a tavolino spacciate per parole sfuggite dal senno, le prese di posizione controcorrente fatte al momento opportuno, le sparate ad uso dei media. E questo tutti i giorni, sino a saturare la scena pubblica, non lasciando alcuno spazio ai suoi avversari.

Resta da capire adesso se, ottenuta la nomination come candidato

Alessandro Campi

Avrebbe portato un po' di scompiglio nelle fila dei conservatori, per qualche mese avrebbe fatto la fortuna di comici e vignettisti, avrebbe conquistato con le sue sparate un bel po' di titoli di giornale e di servizi televisivi, si sarebbe lui stesso divertito come un matto, ma alla fine sarebbe tornato agli affari milionari da cui era venuto.

E invece... Da ieri è ufficiale che sarà lui a contendere la presidenza a Hillary Clinton, dopo aver sbaragliato uno dopo l'altro tutti i suoi avversari repubblicani. Averlo deriso e snobbato nelle prime settimane, averlo demonizzato e presentato come un pericolo pubblico in quelle successive, quando si è visto che l'uomo faceva sul serio e cominciava a mietere consensi, non ha fatto altro che rafforzalo agli occhi di molti elettori americani, sino al trionfo finale. Si tratta ora di capire le ragioni di questa marcia trionfale, che a questo punto potrebbe davvero concludersi col suo ingresso alla Casa Bianca.

veramente concludersi col suo ingresso alla Casa Bianca.

Anche negli Stati Uniti, dove il «politicamente corretto» come stile di pensiero e linguaggio pubblico ha avuto origine, evidentemente non se ne può più degli interdetti culturali e dei tabù ideologici che governano il dibattito pubblico e che, nati per garantire il rispetto delle minoranze e del pluralismo, col-